

# MILANO PER IL FUTURO



CONGRESSO CAMERA DEL LAVORO  
METROPOLITANA DI MILANO

12-13 Gennaio 2023

RELAZIONE DI  
**MASSIMO BONINI**



**CGIL**  
  
**MILANO**

Care compagne, Cari Compagni,  
Sig. Sindaco, gentili Ospiti,

Vorrei iniziare ringraziando le **lavoratrici e i lavoratori** per lo straordinario ruolo che hanno avuto durante la pandemia. La maggioranza di loro non si è fermata e hanno continuato a lavorare compiendo il proprio dovere.

E' il lavoro che ha permesso di contrastare il Covid negli ospedali, è il lavoro che nei centri di ricerca ha creato i vaccini, è sempre il lavoro che ha mantenuto aperte le filiere strategiche di produzioni e di servizi essenziali. Il lavoro di donne e uomini che hanno rischiato la vita per compiere il proprio dovere. Sono stati chiamati EROI ma il Paese li ha dimenticati.

Ai lavoratori invece, il Paese dovrebbe dare e restituire tanto!

Esprimo gratitudine **alle delegate e ai delegati sindacali**, tante e tanti qui presenti in sala, che hanno svolto un lavoro encomiabile per tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori. Le nostre rappresentanze sindacali hanno guidato le lotte e le mobilitazioni che ci hanno permesso di sottoscrivere i protocolli di sicurezza anti covid.

Grazie a quel coraggio si sono potuti costituire i comitati aziendali e territoriali che hanno prodotto una grande discussione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, l'organizzazione del lavoro, gli orari, i turni, l'utilizzo di strumenti tecnologici, lo svolgimento delle attività da remoto. Siete stati i protagonisti di una grande stagione di contrattazione e di tutela della salute alla quale va data continuità con la stessa determinazione di allora.

Grazie anche **alle nostre donne e i nostri uomini dirigenti**.

Hanno lavorato con grande senso di militanza per garantire la continuità delle nostre attività e per proteggere la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Ogni giorno siete andati nei luoghi di lavoro, davanti ai cancelli delle fabbriche, dei magazzini, dei supermercati, chiedendo il rispetto e la difesa della salute e non del profitto, dando risposte, dimostrando vicinanza e sostegno.

Con la nostra Camera del Lavoro Mobile, messa a disposizione del Comune di Milano, avete consegnato pasti e generi di prima necessità per i più bisognosi.

Per interminabili giorni siamo, **SIETE** stati, uno dei pochi punti di riferimento.

Abbiamo compiuto 130 anni e penso che così siamo riusciti a mettere in atto tante delle ragioni per cui sono nate le camere del lavoro.

Dobbiamo esserne orgogliosi.



## **IL LAVORO E LE CONDIZIONI DI VITA, IL VALORE DEL SINDACATO CONFEDERALE E IL RAPPORTO CON LA POLITICA E UNITA' SINDACALE**

Il congresso è un'occasione per discutere della situazione del Paese di Milano e della Città Metropolitana.

Abbiamo deciso di fare un congresso di mobilitazione contro le politiche del Governo e che mettesse **al centro la condizione reale e materiale delle persone**. Il contesto ci preoccupa. Gli effetti della pandemia hanno enfatizzato problemi storici.

Disuguaglianze determinate da un mondo del lavoro sempre più precario, la decrescita salariale, diritti fondamentali come la casa, la salute e l'istruzione messi sempre più in pericolo.

Si aggiunge anche il dramma della guerra in Ucraina.

Il conflitto fa riemergere in Europa violazioni dei diritti umani e la messa in discussione del principio di difesa all'autonomia e all'autodeterminazione di un popolo e di una Nazione.

In difesa di questi diritti abbiamo condannato l'invasione russa e sosteniamo il popolo ucraino attraverso aiuti concreti grazie ad un lavoro congiunto tra la Cgil Nazionale, milanese e lombarda.

Il livello del conflitto non diminuisce e fa emergere la troppa disinvoltura con la quale si è dibattuto attorno al dramma della guerra. Un'escalation verbale nel nostro Paese che ha bollato come nemici, o peggio ridicolizzato, tutti coloro che come noi, da sempre, lavorano per la pace tra i popoli che per noi è la pace tra lavoratori. Mentre venivamo attaccati nel mondo sono tornate vecchie minacce. L'idea di "attacco nucleare" è tornata con troppa facilità. Come se nulla fosse.

Continueremo, ancora e sempre, a lavorare affinché la diplomazia, come indicato dal Presidente Mattarella, lavori ad una Conferenza Internazionale di Pace.

**La condizione delle persone** è il punto centrale sul quale concentrare analisi, riflessioni e proposte. Ed è sempre stato il punto di merito che in questi anni abbiamo utilizzato.

La situazione lavorativa delle persone determina le condizioni di vita e determina anche il contesto sociale di Milano e dell'area metropolitana.

**La fotografia** che abbiamo ricostruito è allarmante.

Mondo del lavoro: Su circa 1 milione e 800 mila lavoratori oltre 788 mila sono nella seguente situazione: 438mila persone hanno un contratto part time di cui due/terzi involontari; di questi oltre il 50% ha un reddito annuo di 8700€, 46mila hanno contratti intermittenti da aggiungere ai 303mila a termine.

Tra il 2018 e il 2022 le aziende hanno assunto circa il 70% tra tempi determinati, intermittenti, interinali, tirocini e altre forme contrattuali a fronte del 30% di tempi indeterminati.

Due/terzi non ha stabilità lavorativa!



**Condizione salariale:** Le medie spesso delineano un quadro distorto e quella del reddito ne è un esempio. E' però sulle medie che si rischia di costruire politiche poco rispondenti ai bisogni. Usando come base di calcolo i dati INPS su cui gravano i contributi previdenziali la media dei redditi è di 124€ al giorno. La media.

Ma se usassimo la lente di ingrandimento vedremmo grandi differenze con 2 estremi che vanno dai 508€ al giorno di un dirigente uomo ai 55€ al giorno di una donna operaia o commessa.

La condizione femminile vanta sicurante i dati migliori d'Italia in termini di qualità e quantità ma il 63% delle donne guadagnano meno di 1500€ al mese e il reddito medio annuo è più basso di 20mila € rispetto a quello degli uomini.

La disuguaglianza nel lavoro a Milano è trasversale. Non solo le categorie meno professionalizzate ma anche i giovani e le donne degli studi legali, di architettura e ingegneria, degli studi professionali, dei giornalisti pagati a pezzo, delle cooperative nella grande distribuzione e nella logistica, tra gli addetti dell'editoria, dello spettacolo e della cultura.

Milano rischia di diventare un hub di pochi lavoratori ricchi circondato da lavoratori poveri.

A tal proposito qualche riflessione sul **Reddito di Cittadinanza** va fatta dentro un dibattito ideologico e superficiale.

Noi per primi contestammo la confusione normativa che mescolava la risposta alla povertà con le politiche attive ma dire che oggi si cancella una norma di sostegno alle fragilità della nostra società è un volgare attacco alla dignità della persona!

Ed è la prova che questo Governo usa lo scontro tra poveri o la ricerca di nemici come i migranti per garantire posizioni di rendita. Viene da chiedere alla Presidente del Consiglio: a quale categoria si riferiva in campagna elettorale quando diceva "prima gli italiani"?!

Serve riformare un sussidio che risponda alla condizione di povertà ma serve anche un sistema di politiche attive, formazione e riqualificazione delle competenze per tutti e non per una parte sola, pur debole, perchè in condizione di povertà.

Le condizioni economiche in peggioramento raggiungono fette sempre più ampie di popolazione.

Si stima che il 30% dei percettori del reddito di cittadinanza siano già occupati. Mentre il restante 70% sono per la maggior parte persone che non hanno mai potuto lavorare per inabilità.

Viene così smentita la "teoria del divano".

Chi lavora ha un denominatore comune: vive la condizione di lavoro povero fatto di lavoretti e discontinuità.

La vera questione è che se un sussidio compete con il reddito da lavoro il problema non è il sussidio!!!



Se analizziamo chi percepisce il reddito e lavora capiamo il punto: sono addetti alle pulizie, commessi, camerieri, baristi e cuochi, collaboratori domestici e badanti, fattorini, addetti al movimento merci, non qualificati nell'edilizia, addetti vari nei magazzini, nella logistica, nel trasporto e nella distribuzione di cibo.

In pratica buona parte dei settori del terziario milanese.

Con la modifica del Governo i percettori di sussidio dovranno accettare qualsiasi lavoro, anche molto distante dalla propria residenza, indipendentemente dal salario che percepiranno!! Se sei povero lavorando qui a Milano, potrai continuare a rimanere povero con un nuovo lavoro ma in un'altra città!!

Vengono anche riesumati i voucher che anni fa fecero strage di precariato.

Ma perché mai un giovane dovrebbe accettare queste condizioni di lavoro?!

Il tema vero, comodo da non vedere, è la condizione disastrosa di quei settori che potrebbero essere visti come un primo ingresso nel mondo del lavoro per fare esperienza ma che in realtà offrono condizioni che non permettono di costruire nulla!!

Molti dei nostri giovani hanno deciso di non stare più al gioco.

Nel nostro paese i ragazzi che hanno tra i 20 e i 30 anni pur essendo numericamente meno, studiano per una laurea il doppio rispetto alle precedenti generazioni.

Questo denota che i giovani di oggi stanno entrando in conflitto con un mondo del lavoro che non risponde alla qualità del titolo di studio raggiunto.

Si capisce come mai molti di loro decidono di andare via.

Quante aziende offrono crescita professionale, salariale, di partecipazione e coinvolgimento, di autonomia lavorativa? La realtà è che nel nostro Paese si offre una carriera con una mansione identica per buona parte della carriera. Per molti significa buttare via titoli di studio e intravedere anni in un sistema di micro e piccole aziende familiari, che non consente crescita personale. La risposta non può essere l'abbassamento della qualità dei percorsi di studio come purtroppo stiamo già intravedendo.

Perché i nostri ragazzi accettano di fare i camerieri all'estero? In altri paesi le condizioni del lavoro sono più sicure, il reddito più alto e avere fatto lavori umili non preclude carriere o assunzioni in posizioni più qualificate. Perché da noi funziona così! Prima ti dicono che non vuoi fare il cameriere e poi si storce il naso se lo scrivi sul curriculum!!

Il nostro è un Paese in cui trovi lavoro nel contesto delle relazioni amicali, che ti lascia da solo se perdi il lavoro, che non affronta il problema dei baronati nelle università e degli ordini professionali, che non valorizza titoli di studio mancando investimenti in ricerca non solo nel campo scientifico ma anche umanistico.



Ci sono meno giovani, la popolazione invecchia, le condizioni non consentono una crescita dignitosa, i servizi scarseggiano sempre di più in termini di quantità e qualità, l'arte dell'arrangiarsi, tipica italiana, non è più sufficiente.

Tutto questo mette di fronte a due scelte: la rabbia o la fuga. La rabbia rimarrà nelle mani di chi avrà meno opportunità di scelta mentre la fuga sarà ancora un'opzione che avranno a disposizione coloro che potranno ancora scegliere. Ma per quanto?

Sono segnali che dovrebbero preoccupare che parlano alle imprese e alla politica ma che non hanno risposte.

Tutto quanto descritto ci dice che il modello produttivo milanese, che è lo zoom di quello italiano, è strutturalmente orientato alla disuguaglianza.

Con questa drammatica fotografia serve una forte stagione di rinnovi contrattuali, un governo condiviso della politica dei redditi, del fisco e delle tariffe, il rilancio della contrattazione salariale, un intervento politico a supporto della contrattazione collettiva, una legge sulla rappresentanza dei sindacati e dei datori di lavoro per evitare il fenomeno dei contratti pirata e individuare una nuova rete di protezione sociale che garantisca un reddito e una pensione dignitosi.

Il Paese ha bisogno di rafforzare le condizioni generali dei lavoratori, non indebolirle.

La nostra città e l'area metropolitana non possono sostenere all'infinito questa condizione polarizzata e disuguale.

Bisogna tenere in considerazione anche la condizione di vita.

A Milano IL tema è quello della casa.

La mobilità sociale si è bloccata. La casa rappresenta un elemento di necessità primaria che serve a misurare la capacità di migliorare la propria condizione sociale.

Milano si loda per la sua capacità di attrarre capitali, funzioni e persone ma il prezzo delle case è salito del 40% in 5 anni.

Quale sarebbe uno stipendio sufficiente per comprare o stare in affitto?

La crescita gigantesca dei costi abitativi sta creando un'enorme frattura sociale.

A Milano si paga un affitto ad una media di 240€ all'anno per mq. In alcune delle città europee, simili alla nostra, il prezzo scende della metà!

Significa che mancano da diversi decenni risorse stabili da parte dei governi per le politiche dell'abitare.

Le prime assemblee congressuali le abbiamo svolte dopo le elezioni del 25 settembre e hanno portato alla formazione di un Governo di Destra.



Liliana Segre, Senatrice a vita, iscritta onoraria allo Spi di Milano, testimone della tragica esperienza dei campi di concentramento e vittima delle leggi razziste della dittatura fascista, ha presieduto la prima seduta al Senato per poi passare la mano al neo eletto Presidente Ignazio La Russa cioè a colui che si vanta di collezionare cimeli del dittatore Mussolini e che, ancora poche settimane fa, ha rivendicato la sua storia. Quella storia.

E' un'immagine tragica per chi come noi crede nei valori della Costituzione Repubblicana e nell'antifascismo.

Un Governo di Destra, presieduto da Giorgia Meloni, che a seguito dell'assalto alla sede nazionale della Cgil non ha avuto chiara la matrice dei violenti che hanno devastato un simbolo dei lavoratori. E da quell'assalto sono nati anche i tentativi contro la Camera del Lavoro di Milano attraverso cortei che per settimane hanno tenuto in ostaggio la città e dove si potevano scorgere tanti personaggi di matrice fascista chiarissima.

E' un Governo di Destra che nella legge di bilancio ha dato risposte corporative così come è nella sua cultura. Gli autonomi ricchi, protetto i gestori delle concessioni demaniali delle spiagge, allontanato una discussione che avrebbe dovuto riformare le licenze dei Taxi, l'opzione donna che avrebbe premiato solo chi ha tanti figli, l'anti-Stato quasi sovversivo dietro le modifiche sui contanti, i pagamenti elettronici limitati, lo stralcio delle cartelle esattoriali, la cura quasi minuziosa con cui si protegge l'evasione.

Un'azione corporativa che fa ritornare alla memoria quanto la dittatura aveva fatto nel sistema di relazioni industriali e nel mondo del lavoro e che fa emergere ancora una volta la cultura della Destra.

Non è solo questione di fascismo e anti fascismo. E' l'idea di risposta corporativa che è altrettanto pericolosa.

Oggi più che mai perché rischia di dividere i lavoratori tra forti e deboli attaccando ancora di più la cultura della solidarietà già messa a dura prova da un mondo del lavoro frammentato.

Le grandi sfide come il cambiamento climatico o l'utilizzo di tecnologie digitali sono temi articolati che hanno bisogno di risposte complessive e non parziali.

Sono temi che rischiano di aumentare la divisione tra forti e deboli nella società e nel mondo del lavoro. Ci sarebbe bisogno di mettere in campo politiche generali e non risposte destrutturate dove si salva chi può.

Ci sono tanti anticorpi nel nostro Paese e uno in particolare ci riguarda: è il sindacato confederale. Siamo un soggetto che ha partecipato attivamente all'abbattimento del fascismo, alla ricostruzione del Paese grazie all'impegno di autorevoli nostri dirigenti nella Costituente e che hanno contribuito a modellare la Costituzione antifascista fondata sul Lavoro.



Ne è nato un modello sindacale, unico in Europa, che ha una forma generale per mantenere viva la solidarietà tra lavoratori e quella capacità di azione che come con gli scioperi del '43 e del '44 hanno contribuito ad abbattere il fascismo pagando prezzi altissimi in termini di vite umane.

Un soggetto grande, forte, solido. Un pilastro della Costituzione e pronto alla sua difesa.

Serve essere mobilitati e pronti.

E' certo che questo Governo proverà a modificare la Costituzione e le norme sul lavoro in termini più restrittivi. Dispiegheranno tutto quanto avranno a disposizione per restringere il campo di azione del sindacato, dei diritti e delle libertà.

Il sovranismo che idea ha di democrazia?

La risposta la troviamo guardando ai loro alleati sovranisti ed anti-europei in questi anni. Uno su tutti Orban che in Ungheria ha più volte limitato le libertà con modifiche costituzionali e legiferato più volte contro i diritti dei lavoratori. O Trump negli USA ieri e oggi Bolsonaro in Brasile coprendo e giustificando assalti ai palazzi della democrazia. Quello degli assalti ai simboli sembra un unico filo di collegamento.

Per questo oggi più che mai, anche tra di noi, serve ricucire una frattura, innegabile, che c'è tra categorie e confederazione. Dove spesso si sceglie la strada comoda e semplice della risposta parziale. Anche da presunte posizioni di forza da soli non si va da nessuna parte. Oggi più che mai abbiamo la necessità di mettere al centro l'azione del sindacato generale parlando con i lavoratori di cose che li riguardano anche per la vita fuori dalle aziende.

Dobbiamo ritrovare lo spirito che avevamo negli anni delle lotte operaie quando da questa Camera del Lavoro partivano le proclamazioni di sciopero per il diritto alla casa! E da lì sono nate una moltitudine di battaglie che hanno riguardato un avanzamento della condizione dei lavoratori, di diritti del lavoro, civili ma anche di benessere generale.

Se siamo sindacato generale dobbiamo occuparci delle persone anche fuori dai luoghi di lavoro. La casa, la salute, la sicurezza, il welfare, la mobilità, il digitale non sono altra cosa da noi.

Dobbiamo ricucire il rapporto con le persone che rappresentiamo. Discutere, litigarci.

Dobbiamo farlo per togliere argomenti a chi strumentalizza le persone per scopi di conquista di potere e di governo, per aumentare la qualità e l'efficacia delle nostre mobilitazioni per ritornare a cambiare concretamente la condizione di lavoro e di vita delle persone!

Dobbiamo farlo però con la consapevolezza che l'attuale punto di partenza non ci permette di fare solamente da soli.



Abbiamo bisogno di ricostruire un nuovo rapporto con la politica.

Ci rivolgiamo ovviamente a quelle forze politiche che si riconoscono nei valori della Costituzione antifascista. Tutti i responsabili territoriali di quelle forze hanno accettato il nostro invito oggi. Li ringrazio perchè denotano un reale interesse per noi.

Penso serva ricostruire un rapporto partendo dalle rispettive autonomie che si basi sul lavoro, l'etica e i valori costituzionali.

I partiti da tempo non sono più luogo di promozione sociale tra i lavoratori e i giovani.

Notiamo che sembra esserci una rappresentanza politica e istituzionale selettiva attraverso figure socialmente dominanti: liberi professionisti, docenti universitari, imprenditori, giornalisti per fare alcuni esempi. Sono largamente assenti operai, precari e nuovi italiani.

Questa fotografia è utile per iniziare insieme un lavoro di costruzione, lungo e paziente, di riconquista dei ceti popolari. Le loro paure e le solitudini non possono essere liquidate come preda di populismi vari.

Bisogna tornare a parlare delle condizioni materiali, della condizione lavorativa, del minore benessere e della maggiore incertezza e insicurezza, dei redditi, delle cose pratiche come il costo della vita, le tasse, le bollette i grandi e i piccoli problemi di quartiere di cui ci si occupa sempre meno.

Ci serve trovare momenti di confronto e anche di scontro quando serve.

E' necessaria un'adeguata rappresentanza di interessi in campo che passa attraverso la partecipazione dei lavoratori alla formazione dei gruppi dirigenti dei partiti.

E' una lunga traversata nel deserto perchè anche il sindacato vive un arretramento spinto dagli orientamenti politici e culturali dei suoi iscritti che abbiamo affrontato poco.

Rischia di essere messo in pericolo dal nostro interno l'idea stessa di sindacato generale e la tenuta complessiva solidaristica che vede sempre più risposte basate su spinte corporative e di chiusure di categoria. Subiamo anche una spinta culturale dall'esterno che mette in discussione troppo spesso il valore del sindacato coprendo spesso gli insuccessi della classe dirigente italiana. Anche alla politica serve un rapporto più incisivo con un sindacato generale.

A seguito di una ricerca condotta nell'area milanese sugli iscritti della Cgil rimane forte la consapevolezza dell'importanza della politica che viene ancora vista come essenziale per cambiare la propria condizione economica, sociale e lavorativa, utile a ridurre le disuguaglianze.

Sento che non abbiamo scelta a percorrere questa strada pur con tutte le difficoltà.

Bisogna essere consapevoli che i diversi risultati in questi anni nel nostro territorio li abbiamo ottenuti perchè con la politica abbiamo parlato. Ci siamo confrontati, scontrati e abbiamo anche movimentato spesso il dibattito sul lavoro.



Se in consiglio comunale si discutono ordini del giorno sui rider, sul lavoro povero, sulla sanità territoriale, sulla situazione abitativa, sulle modifiche ad AreaB e tanto altro è perchè dietro c'è un lavoro che non abbiamo smesso di fare e che serve a spostare anche l'attenzione della politica sui nostri temi.

Deve essere uno scambio di aiuto reciproco e nell'aiutarci non possiamo essere noi ad alimentare il sentimento dell'antipolitica.

Rischiamo di contribuire a distruggere le fondamenta democratiche del nostro Paese. Abbiamo bisogno di una politica vera, bella, alta, sincera che risolva i problemi delle persone e che aiuti anche noi quando serve.

Non è puntando continuamente il dito contro che verremo risarciti per i torti subiti. I torti ci sono e basta guardarne gli effetti, hanno creato fratture e hanno peggiorato la vita dei lavoratori. E questo non lo dimentichiamo.

Ma se non ci confrontiamo con chi fa e modifica le leggi saremo tutti travolti da un sentimento di ostilità.

Compresi noi perchè messi nel calderone dell'irrilevanza e dell'incapacità a modificare il quadro sfavorevole.

Dobbiamo costruire anche con la politica le nostre risposte e quando serve insistere sulla mobilitazione per temi generali.

Se abbiamo fatto accordi per contrastare il lavoro sommerso e irregolare alla Fiera di Milano, sperimentato contrattazione d'anticipo con il Comune di Segrate per il centro commerciale Westfield, con il Comune di Milano per l'innalzamento delle soglie di esenzione fiscale, accordi quadro per gestire le aree Expo, protocolli contro il caporalato nelle piattaforme digitali, rinnovato il protocollo appalti ed averlo esteso a diversi Comuni dell'hinterland, contrattato con M4 condizioni di sicurezza importanti, firmato in Prefettura un protocollo di legalità nel mondo delle piattaforme digitali e un altro di regolarità e sicurezza nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture e tanto tanto altro è grazie ad un serrato dialogo con la politica ma soprattutto grazie ad una solida e convinta azione unitaria del sindacato confederale.

Azione preziosa che va difesa e coltivata per continuare ad ottenere risultati significativi sapendo che da Milano possono partire contributi positivi per il resto nel Paese. Così come è capitato in questi anni. Credo di interpretare anche il Pensiero di Carlo Gerla (CISL) ed Enrico Vizza (UIL) nel dire che insieme, da Milano, vogliamo mandare un messaggio forte alle confederazioni nazionali per una continua, costante e testarda ricerca dell'unità sindacale possibilmente attraverso un percorso organico tra le confederazioni.

Vale per tutti. Anche per il sindacato. Corse solitarie non ci porterebbero da nessuna parte.



A Milano tante sono le sfide.

Dobbiamo lavorare ad un “piano casa” recuperando un forte coordinamento confederale, insieme ai sindacati degli inquilini, con l’obiettivo di dare risposte alla cosiddetta fascia grigia di popolazione che non ha i requisiti per accedere all’edilizia pubblica ma che non ha reddito a sufficienza per affrontare un mercato libero drogato anche dalla speculazione edilizia e dagli affitti brevi.

Ci saranno ancora tante persone espulse dalla città ma a quel punto il sistema lavorativo entrerà ancora di più in difficoltà. Chi farà turni di lavoro fino a tardi per servire ai tavoli nei ristoranti del centro? Chi cucinerà? Chi guiderà i mezzi di trasporto?

Siamo alla vigilia di un grande cortocircuito che rischierà di mettere in difficoltà la città.

Già prima della pandemia, sempre unitariamente, avevamo denunciato la debolezza del sistema sanitario territoriale.

Sanità, casa e trasporto pubblico sono politiche regionali importanti e saranno temi cruciali nella campagna elettorale.

Per questo motivo, senza dubbi o indugi, come CGIL sosterrremo la candidatura di Pierfrancesco Majorino con la prospettiva di cambiare radicalmente le politiche regionali fallimentari sotto ogni punto di vista.

Domani mattina lo avremo ospite per ascoltare le sue idee.

La Sanità lombarda per tanti aspetti non può essere considerata un’eccellenza.

Nel primo periodo di emergenza Covid abbiamo assistito ad un disastro.

Ogni giorno abbiamo a che fare con un sistema di cure fragile, carenza di medici di base e in generale una carenza cronica di personale, lunghe liste di attesa che favoriscono il sistema privato dividendo anche sul diritto alla salute tra cittadini di serie A e serie B.

La politica regionale è stata piena di errori e inefficienze organizzative che purtroppo non sono finite.

Cgil, Cisl e Uil milanesi indicano da sempre la creazione di presidi territoriali che abbiano funzioni sanitarie e sociosanitarie integrate con il sociale.

Presidi riconoscibili dove il cittadino possa trovare servizi di prevenzione, medicina specialistica, esami di laboratorio e diagnostici, i consultori, la presa in carico della cronicità, delle problematiche degli anziani e della non-autosufficienza, la disabilità, i servizi per le dipendenze e la salute mentale, gli uffici amministrativi e i medici di famiglia.

Al contrario l’ennesima riforma ha creato case di comunità che rischiano di essere scatole vuote e che non daranno risposte efficaci. Il qualunquismo e la spettacolarizzazione della Regione, di cui nessuno sente il bisogno, hanno messo in moto scelte che non risolveranno alcun problema.



## **MILANO E IL NUOVO MODELLO DI SVILUPPO**

A Milano serve un nuovo modello di sviluppo, di progresso inclusivo e di coesione sociale attraverso un diverso metodo di partecipazione, confronto e di contrattazione per costruire un “Modello Milano” concreto e non di facciata.

Questo vale per l'organizzazione e la riorganizzazione del lavoro e dei tempi della città, le politiche abitative, il contrasto alle povertà e le politiche redistributive, le politiche del territorio e dei trasporti ed è indispensabile per definire la destinazione delle risorse del PNRR.

L'utilizzo di queste risorse dovrebbe seguire logiche di sistema trasparenti, condivise, coerenti e coordinate per evitare forme di distribuzione “a pioggia”, vuoto e povertà progettuale o peggio che possano inserirsi appetiti poco chiari.

Il problema di una crescita economica a due velocità dovrebbe essere affrontato a livello locale tra le Amministrazioni Locali, Prefettura, Sindacati e Imprese, Università e Reti di Solidarietà Sociale.

Ma ad oggi alla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di incontro a Comune, Città Metropolitana ed ANCI non abbiamo ricevuto risposta.

La politica abbia la responsabilità delle scelte ma la partecipazione deve tornare ad avere tempi e modi certi.

Il territorio di Milano è un osservatorio privilegiato e un laboratorio sui processi di riorganizzazione e digitalizzazione del lavoro, dell'economia e della società.

L'innovazione digitale è una leva strategica per lo sviluppo ma porta anche rischi e paure. E' necessario un governo pubblico e di condivisione per aumentare opportunità per tutti e inclusione sociale.

Milano è la città più “smart” d'Italia. Grazie alle infrastrutture tecnologiche è il territorio che produce più informazioni e dati.

Una nuova forma di ricchezza.

La digitalizzazione deve diventare parte di un progetto di costruzione di socialità in una città dove a determinarne la forma e il funzionamento non siano solo i flussi economici ma i luoghi di prossimità, le reti di solidarietà e dei servizi, valorizzando la presenza, il ruolo e le competenze dei lavoratori pubblici.

La nostra è l'idea di una smart society, una società intelligente, che va attuata riportando al centro della vita cittadina le persone portatrici di diritti invece che gli utenti di app, le relazioni da costruire e gli spazi da riempire come le scuole, i servizi sanitari e sociali da diffondere nelle periferie così come la moltiplicazione dei punti di attività culturale e delle biblioteche, la riqualificazione e riprogettazione inclusiva degli spazi compresi nuovi luoghi del lavoro come la nostra proposta delle “officine territoriali”.



Luoghi attrezzati tecnologicamente, dove ritrovarsi insieme anche quando si lavora a distanza e dove garantire servizi a chi lavora per strada come i rider.

Tutto questo sarebbe anche un volano positivo per l'occupazione di qualità e i primi luoghi di sperimentazione potrebbero essere quelli dell'area "Mind" e i molti ambiti di trasformazione urbanistica sparsi a Milano e nell'area metropolitana.

La trasformazione digitale oggi si nota solo come un processo di digitalizzazione dei servizi anziché come un flusso di dati che fanno funzionare le piattaforme.

Per questo va definito a livello comunale e metropolitano un Piano Regolatore delle Reti, dei dati e delle Piattaforme che insistiamo a proporre.

I dati sono elementi di conoscenza fondamentali per garantirne un uso trasparente e democratico al servizio dei cittadini e per transitare dalla smart city a beneficio di pochi, alla smart society autenticamente aperta a tutti

## **II TERRITORIO. LA CAMERA DEL LAVORO**

Il territorio cittadino è senza soluzione di continuità urbanistica, infrastrutturale e sociale immerso nella città metropolitana.

Le dinamiche sociali, economiche, ambientali, viabilistiche della periferia milanese sono strettamente connesse a quelle dei comuni vicini; grandi trasformazioni stanno investendo questi territori senza una regia coerente e coordinata.

Per queste ragioni è indispensabile che il governo metropolitano si rafforzi e va modificata la legge che riguarda le città metropolitane.

Oggi si sta tornando a parlare in modo preoccupante di autonomia differenziata e la Cgil ha già espresso più volte un giudizio negativo perché rischia di alimentare ancora di più le differenze tra cittadini. La sfida della crescita economica, della modernizzazione delle filiere produttive, dell'innovazione e della competitività è sempre di più a livello globale una competizione tra grandi agglomerati metropolitani.

Se Milano perde attrattività purtroppo non ne guadagnerà un'altra città italiana ma altre città europee. Riteniamo un errore politiche che sembrano da chiusura dazi della città così come le scelte regionali e nazionali di indebolire la Città Metropolitana.

In entrambi i casi non perde solo Milano ma perde l'intero Paese.

La Città Metropolitana è la connessione tra tanti temi di interesse generale e pubblico come la mobilità, il ciclo dei rifiuti, l'assetto idrogeologico, la transizione digitale, l'inquinamento atmosferico, le aree verdi, le politiche di insediamento territoriale, le politiche dell'abitare.



Non abbiamo bisogno di conflitti istituzionali. Chiediamo senso di responsabilità alle istituzioni per avviare una stagione di collaborazione utile al miglioramento dell'offerta di servizi nell'interesse dei cittadini.

L'attuale assetto istituzionale indebolisce la capacità attrattiva del territorio a livello globale rendendo più difficile, a volte impossibile, fare politiche coerenti con gli obiettivi necessari.

Così come prevede una sentenza della Corte Costituzionale superato l'errore democratico che non prevede l'elezione diretta del sindaco metropolitano da parte di tutti i cittadini.

Bisogna creare le condizioni per rendere possibile il governo dell'area metropolitana attraverso un coordinamento tra i Comuni del territorio e l'acquisizione di poteri, funzioni, competenze professionali e maggiori risorse di bilancio e umane.

Anche in questo caso il PNRR può essere un'occasione. Quelle risorse vanno investite per coprire l'assenza di competenze e la Città Metropolitana è la risposta per digitalizzare la Pubblica Amministrazione, gestire la transizione ecologica, il risparmio energetico, il potenziamento dei servizi di istruzione partendo dal rafforzamento degli asili nido con l'obiettivo della coesione territoriale.

Se non si interviene avremo ulteriori divisioni tra Comuni ricchi e poveri all'interno della stessa area che vive le stesse dinamiche.

La divisione di territorio è la divisione tra persone e la Camera del Lavoro milanese garantirà il suo costante impegno affinché si compia la riforma.

### **E nel territorio ci siamo noi.**

Se l'innovazione pervade i luoghi di lavoro anche la nostra organizzazione deve farne i conti.

Bisogna riprendere il cammino dei cambiamenti organizzativi.

Chiediamoci se l'attuale struttura, le suddivisioni territoriali e di categoria abbiano ancora senso per intercettare meglio il lavoro frammentato, chi lavora nelle aziende piccole, chi fa nuovi lavori e chi è fortemente impattato dalle nuove tecnologie o per praticare la contrattazione di sito, inclusiva e d'anticipo.

L'assemblea organizzativa nazionale di un anno fa ha consegnato molto lavoro ma tanto è rimasto indietro.

In quel documento è riportata la centralità delle Camere del Lavoro.

Un principio condiviso da tanti e che quindi non deve rimanere un testo vuoto avviando un percorso di scelte realmente dedicate al territorio.

Abbiamo detto più volte che a fronte di una politica liquida noi vogliamo mettere a disposizione del Paese un'organizzazione solida, presente, visibile, vicina alle persone.

Vicino ai luoghi dove si lavora ma anche dove si vive.



Qualcosa dobbiamo modificare anche noi a Milano.

La nostra buona presenza fisica e territoriale nell'area metropolitana non è accompagnata da altrettanta visibilità di azione politico-sindacale.

Facciamo tante cose, siamo impegnati nella contrattazione sociale e territoriale, coltiviamo una moltitudine di rapporti con il mondo associativo grazie anche al fondamentale lavoro dello Spi che aiuta e supporta, grazie alla disponibilità di pensionate, pensionati e volontari delle Leghe che sono fondamentali e importanti sentinelle del territorio.

Ma la nostra azione è poco conosciuta e poco visibile.

Soprattutto nell'hinterland. Dal 2019 ad oggi abbiamo siglato 70 tra patti e accordi. Tanti anche nel 2020, l'anno del covid. Tra i tanti temi gli interventi dei Comuni per fare fronte alle fragilità, la ripresa post pandemia, il monitoraggio delle dinamiche del lavoro e delle situazioni di crisi, i cambiamenti territoriali, la digitalizzazione.

Questi numeri sono dovuti ad un'importante azione coordinata e unitaria tra le confederazioni di Cgil, Cisl e Uil e le rispettive sigle dei sindacati di pensionati. Se non valorizziamo quello che facciamo rischiamo di perdere l'opportunità di allargare la nostra rappresentanza.

Serve salire ancora uno scalino. Servono azioni specifiche dentro e fuori i luoghi di lavoro, cambiando abitudini e modalità di incontro con le persone e con i nostri delegati.

E' nel territorio che troviamo i giovani, le nuove forme di lavoro, le solitudini che hanno bisogno di un punto di riferimento e di risposte che spesso mancano.

Durante l'assemblea organizzativa milanese abbiamo individuando come punto prioritario una maggiore efficacia nella nostra azione periferica.

E' necessario ridisegnare la nostra geografia e i nostri confini organizzativi adattandoci ai livelli istituzionali dei Municipi e delle Zone Omogenee disegnati rispettivamente dal Comune di Milano e dalla Città Metropolitana. Sono presidi territoriali che potrebbero avere più deleghe da parte delle rispettive strutture centrali ma che già oggi determinano alcune politiche che per noi sono interessanti e che devono essere presidiate.

Potrebbe essere necessario aumentare il numero delle zone confederali modificando contemporaneamente il ruolo dei nostri coordinatori che hanno bisogno di essere supportati per poter liberare tempo da dedicare alla contrattazione ma soprattutto da dedicare alla costruzione di un rapporto più efficace con i lavoratori, i pensionati e i nostri delegati sindacali sempre più connesso ai temi confederali e sempre più in collegamento con i luoghi di lavoro.

In stretto coordinamento con la segreteria già oggi le camere del lavoro di zona lavorano e contrattano nel territorio ma dobbiamo fare di più così come serve una più efficace azione congiunta tra Confederazione, Spi, categorie e servizi di tutela individuale.



## **Contrattazione**

Il lavoro deve essere al centro della progettazione della Milano dei prossimi anni: non si può pensare a una città aperta 24 ore, a una città degli eventi, del turismo, della tecnologia, dell'innovazione, dimenticandosi del lavoro e relegandolo a dettaglio trascurabile di una marcia gloriosa verso palazzi avveniristici e vetrine di lusso. Per evitare di creare la Milano esclusiva e la Milano degli esclusi, bisogna disegnare insieme la politica industriale della città affinché lo sviluppo poggi su base solide.

Il Patto per Milano è un accordo positivo che consideriamo come un inizio di questo percorso, da proseguire e rafforzare sui temi della partecipazione dei lavoratori, della stabilità occupazionale, del contrasto al precariato, stipendi dignitosi, sicurezza, diritti, protezione sociale.

Durante la costruzione del Patto abbiamo discusso tanto sul tema degli appalti, "retrobottega" di precarietà e lavoro povero della Milano a due velocità anche nei settori per i quali Milano è famosa in tutto il mondo e grazie ai quali attira un gran numero di turisti.

Negli appalti pubblici, abbiamo affrontato tante vertenze in continuità agli anni precedenti facendo un salto di qualità in un momento nel quale le criticità dei bilanci degli enti locali non possono scaricarsi sui più deboli.

Il lavoro fatto ci dimostra che la volontà politica che ha portato all'aggiornamento del protocollo appalti con il Comune di Milano deve trovare applicazione concreta nei bandi, essere esteso alle società Partecipate, fornire una traccia di lavoro per l'intero territorio.

La politica deve trovare la forza per scegliere di stare dalla parte del lavoro, senza imbarazzi, con una chiara scelta di campo, senza trincerarsi dietro la neutralità della tecnica che in realtà privilegia logiche di mercato tutte a danno dei lavoratori: le conquiste dei protocolli devono rendere orgogliosa la politica cittadina e il nostro territorio deve avere l'ambizione di segnare la rotta soprattutto nel momento in cui se ne ridefiniscono le regole nel nuovo Codice.

Lo spirito degli accordi deve iniziare a trovare spazio anche in materia di appalti privati, nella contrattazione aziendale, proseguendo le esperienze di filiera già avviate ma anche includendo i lavoratori esterni ai perimetri del proprio contratto collettivo. Serve coerenza e concretezza da parte delle associazioni datoriali. Se uno degli obiettivi sottoscritti anche nel Patto di Milano è la stabilità e la qualità del lavoro ognuno deve fare la sua parte, il pubblico come il privato.

La contrattazione si è dimostrata fondamentale anche in relazione allo smart working, diventato con la pandemia un processo generalizzato, vincolato e obbligatorio di lavoro da remoto.



Quando sindacato e aziende o enti pubblici hanno saputo governare il fenomeno con accordi collettivi, sono rimaste buone le condizioni di lavoro e la soddisfazione dei lavoratori, valorizzandone l'autonomia organizzativa e la professionalità.

Per gli altri, si è tradotto in sovraffollamento nelle abitazioni, aumento di spesa per dispositivi, connessioni ed energia, intensificazione del lavoro, stress, isolamento, e perdita di servizi in azienda e nel territorio. Le donne hanno pagato il prezzo più alto. La contrattazione deve fare un passo in più e, anche in questo caso, provare a governare quello che avviene in tutto l'"ecosistema" che sta dentro e fuori i perimetri contrattuali e aziendali, dall'organizzazione del lavoro, agli appalti correlati fino al territorio.

La stessa dinamica vale anche per gli incidenti sul lavoro.

Dove manca il sindacato e dove è impedita la nostra agibilità ci sono morti e infortuni.

Per questo rilanciamo l'idea di completare accordi quadro che determinino, sul modello di quanto fatto ad Expo, una maggiore sinergia tra enti preposti ai controlli, sindacato e imprese.

Quel modello aveva funzionato, rendiamolo strutturale per ogni cantiere della città e dell'hinterland.

### **AMBIENTE E SOSTENIBILITA'**

Una delle crisi che abbiamo iniziato a toccare con mano è quella climatica.

Non possiamo più girarci dall'altra parte e il Sindacato ha di fronte una delle sfide più complesse e difficili perchè l'argomento si scontra con i temi del lavoro facendo emergere tante contraddizioni.

Non sarà certo il nostro Congresso a trovare delle soluzioni ma spero spunti su cui riflettere.

L'argomento non può essere affrontato con facili semplificazioni che vanno contrastate perchè rischiano di essere fuorvianti e non affrontano le vere questioni.

Partendo da alcuni dati di contesto.

Sul pianeta siamo 8 miliardi, l'ONU stima che nel 2100 la popolazione potrebbe raggiungere i 10/12 miliardi, gli over 65 globali sono passati dal 10 al 16% della popolazione, la speranza di vita mondiale è passata da poco meno dei 50 anni di età degli anni '50 ai 73 anni di oggi, la soglia di povertà nel 1990 riguardava il 37% della popolazione mentre oggi il 10%.

In estrema sintesi questi numeri ci dicono che più persone ci sono e più si impatta sul pianeta; più cresce il PIL e più cresce la popolazione e maggiori saranno le emissioni di CO2 e la necessità di consumare combustibili fossili. Si alza il tenore di vita e maggiori sono i consumi.

Basti pensare che in Asia, nell'arco di una sola generazione, si è passati dall'uso della bicicletta a quello dell'automobile.



E' evidente che le società del benessere stanno consumando le risorse del pianeta ma è altrettanto evidente che sempre maggiori fette di popolazione miglioreranno le proprie condizioni e quindi contribuiremo ancora di più a distruggere le risorse naturali che non riescono a rigenerarsi in un tempo sufficientemente veloce.

Siamo di fronte a due paradossi. Il primo creato dall'ingegno dell'uomo che ha prodotto medicine, vaccini, antibiotici, pratiche igieniche, un migliore sistema di alimentazione e di conservazione del cibo, tecniche di agricoltura efficaci e innovazioni tecnologiche di ogni genere.

Questo e tanto altro ha allungato la nostra vita.

Di fatto abbiamo lavorato ad un sogno che produce un incubo mettendo in sofferenza il pianeta. E giustamente non vogliamo tornare indietro.

Il secondo paradosso è che c'è urgenza di intervenire ma se non lo facciamo aumenteranno i problemi e se acceleriamo troppo ci saranno crisi sociali dentro le contraddizioni e le disuguaglianze delle società del benessere.

Bisogna stare attenti a tenere una via mediana nella discussione perché se usiamo solo toni apocalittici che annunciano la fine del mondo, e poi il mondo rimane in piedi, si produrrà un effetto contrario che non ci renderà consapevoli.

Allo stesso tempo va contrastato il negazionismo di destra.

Servono obiettivi realistici, concreti, socialmente sostenibili e desiderabili e la consapevolezza che nel cambiamento ci sono effetti collaterali.

Per queste ragioni bisogna tenere insieme il punto di vista globale e locale.

Se si dividono i percorsi da qualche parte si creano rotture e ci saranno inevitabili tensioni. Sociali a livello locale e il rischio di aumento di conflitti bellici a livello mondiale nella gara per accaparrarsi risorse.

I responsabili siamo noi che viviamo nelle cosiddette società occidentali e dobbiamo capire che i modelli consumistici sulle quali si basano non reggono più.

Le forme delle città sono uno dei tanti temi che si devono connettere alla discussione più generale perchè eventuali risposte parziali non risolvono il problema generale.

Come facciamo ad essere indifferenti alla questione ambientale globale se vogliamo tenere sempre aperte le nostre città per poter consumare a qualsiasi ora?

Non possiamo essere indifferenti al fatto che mantenere questa strada significa creare problemi ambientali in un'altra parte del mondo.

Bisogna tenere insieme lo sviluppo sostenibile locale, globale e soprattutto sociale.



Sento spesso dire, in termini auto assolutori, che da qualche parte bisogna pur cominciare ma così non si vuole rispondere alla questione principale: chi paga la transizione?

Senza voler riaprire alcuna polemica ma l'area B è un esempio che mette di fronte ad una serie di contraddizioni. Lo smog è un problema enorme ma di tutti o solo della città di Milano? Il diritto alla salute contro lo smog riguarda solo i residenti milanesi o anche la popolazione che sta fuori i confini?

In questo caso la transizione è pagata solo da coloro che probabilmente hanno già difficoltà.

Servono politiche più complessive e più confronti, altrimenti la questione ambientale rischia di essere divisiva. Abbiamo bisogno di cambiare tutto e tutti ma insieme e senza lasciare le persone da sole con la propria rabbia.

Infine una riflessione sulle notizie che arrivano dal 9 dicembre da Bruxelles sull'ipotesi di corruzione al Parlamento Europeo. E' coinvolto un ex segretario della Camera del Lavoro. Non più iscritto da diversi anni.

Ne parlo per il rispetto che ho per i delegati e gli iscritti.

Immagino che leggendo quelle notizie siano rimasti sconcertati e interpreto anche il sentimento di tutte le compagne e i compagni della Camera del Lavoro.

Le accuse sono associate al tentativo di ammorbidire voti, commenti o giudizi sullo sfruttamento dei lavoratori, sui loro diritti e la loro sicurezza contro ogni logica che ci spinge a scegliere di fare il mestiere di sindacalista.

Va detto però con decisione che il destino individuale è da separare completamente dalla nostra organizzazione che è totalmente estranea.

Non siamo altro dalla società e non siamo di certo immuni da nulla ma la CGIL ha gli anticorpi per prevenire e soprattutto punire fino all'espulsione qualora si ravvisassero comportamenti non coerenti con i valori dello Statuto e del Codice etico.

Riflettiamo anche sulla gestione del potere. Quello della gerarchia interna.

Ricordiamocelo sempre, un potere che va usato con l'unico scopo di raggiungere gli obiettivi che l'organizzazione si è data. Obiettivi che riguardano esclusivamente il miglioramento della vita dei lavoratori. Non ci sono altri fini. Nessun altro obiettivo.

Le foto di valige piene di contanti, per me, non giustificheranno mai nulla! Non assolveranno nessuno!

Questa vicenda ci danneggia tutti e danneggia quello che rappresentiamo.

Come dirigenti facciamo sacrifici per dimostrare la coerenza tra le cose che diciamo e che cerchiamo di fare.



Da anni si usano casi singoli per delegittimare tutto il sindacato parlando di doppie pensioni, stipendi d'oro, privilegi.

Che non ci sono! E di questi attacchi le prime vittime sono ogni giorno i nostri delegati nei luoghi di lavoro.

Non consentiamo a nessuno di essere confusi con chi sbaglia!

Domani Antonio Pizzinato ci ricorderà quale deve essere ancora oggi lo spirito, lo stile, la sobrietà, l'etica di ogni dirigente e militante sindacale e politico. Lui per noi è l'esempio da seguire.

Ai nostri delegati assicuro che tutto il gruppo dirigente della Camera del Lavoro è convinto che i diritti dei Lavoratori e le battaglie per la difesa e la dignità del lavoro non possono essere oggetto di scambi di qualsivoglia natura e continueremo con impegno a lavorare a favore delle Lavoratrici e dei Lavoratori per la difesa dei loro diritti e per il miglioramento delle loro condizioni.

Voglio comunicare in modo netto ai delegati e agli iscritti il nostro continuo impegno morale al loro fianco e per le loro lotte.

Come diceva Di Vittorio, diamo e rinnoviamo la garanzia di compiere ogni giorno il nostro dovere per una causa veramente alta e giusta!

Sempre a testa alta!

Buon Congresso!

